Fig. 1

Fig. 2

Fig. 3

Fig. 4

Fig. 5

Fig. 6

TATIANA BERTOLINI

I FRANCOBOLLI E LE COLONIE

A distanza di oltre quattro anni, questo contributo dà continuità al lavoro di discussione avviato in occasione dei tre seminari preparatori al n. 23 di «Zapruder» (*Brava gente. Memoria e rappresentazioni del colonialismo italiano*). Se, infatti, quello della filatelia è un mondo particolare, legato principalmente al concetto di collezione, che organizza il materiale in segmenti cronologici, geografici, tematici, qui è preso in esame come fonte ed espressione di quello che possiamo chiamare immaginario collettivo, di particolare impatto mediatico specialmente fintanto che lo sviluppo della telematica non ha ridotto l'uso della corrispondenza cartacea. Quando ancora la maggior parte delle comunicazioni avveniva per via postale, i francobolli passavano ripetutamente sotto gli occhi di chi li utilizzava, alimentando un comune sentire e rafforzando stereotipi, magari anche solo attraverso semplici suggestioni. Essi contribuivano insomma alla creazione di una memoria più o meno condivisa.

Le emissioni italiane dedicate alle colonie di cui proponiamo una selezione fanno parte di una raccolta privata, che al suo interno prevede una sezione di 60 stampe a tema (ma che ovviamente non esaurisce la totalità delle emissioni). Queste stampe iniziarono a circolare dal 1893 per l'Eritrea, in quanto nei decenni precedenti a partire dal 1874, negli uffici postali dislocati all'estero erano utilizzate le cosiddette sovrastampe: ovvero francobolli italiani già in circolazione sui quali era apposta una stampa recante il nome del luogo di emissione (Tripoli di Barberia, Costantinopoli, e così via). Le emissioni espressamente dedicate continuarono fino all'entrata in guerra dell'Italia nel 1940. Fa eccezione la Somalia, sulla quale l'Italia conservò un mandato di luogotenenza fino al 1960. All'inizio le emissioni coloniali riportavano il nome della colonia e il loro valore sia in caratteri latini che arabi. Nell'ultimo periodo della dittatura fascista si assiste invece addirittura a una eliminazione del nome delle colonie nel corno d'Africa, poiché quei territori erano stati ribattezzati come Africa orientale italiana (Aoi).

I disegni e le illustrazioni di queste stampe, come del resto delle altre emissioni di quegli anni, furono in parte affidate a rinomati artisti, tra i quali hanno un posto di rilievo Giuseppe Rondini e Loris de Rosa. Il primo, nato a Palermo nel 1886, fu pittore, incisore, acquafortista e lavorò a lungo per l'Istituto poligrafico dello stato e per la zecca, e fu illustratore per le scuole coloniali. Dopo la guerra si ritirò a vita monastica a Grottaferrata, dove morì nel 1955. L'altro autore fu un importante pittore del primo Novecento, nato nel 1909 a Cagliari, ma cre-

sciuto e formatosi artisticamente a Napoli presso l'Istituto d'arte e la facoltà di Architettura, ricevette numerosi premi e riconoscimenti dal 1934 al 1940. Dopo la guerra si ritirò per un ventennio e negli anni sessanta riapparve con nuove produzioni e mostre. Morì nel 1982.

Cosa raffigurano queste stampe? Una loro scorsa non può non richiamarci alla mente alcuni classici sull'esperienza coloniale, a cominciare dal saggio di Edward W. Said, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente* (Feltrinelli, 2002, I ed. 1978). La scelta che qui proponiamo è frutto di una selezione per temi, volutamente esemplificativa di quattro aspetti: l'esotismo, la continuità con i fasti dell'impero romano, la missione civilizzatrice degli italiani, le eventuali permanenze dei primi tre anche negli anni cinquanta in Somalia, dopo la caduta del fascismo.

Prima di affrontare questi temi vale forse la pena di soffermarsi su un'emissione del 1926 (fig. 1): si tratta di una rappresentazione emessa dal Commissariato generale dell'Oltre Giuba il 21 aprile di quell'anno per celebrare l'annessione della regione alla Somalia italiana. È una delle rare emissioni che danno conto della collocazione geografica di questi territori.

Di contro, il tema dell'esotismo è quello senza dubbio più sfruttato anche perché su di esso è possibile poi innestare ad esempio quello della missione civilizzatrice occidentale. Esso si esplica soprattutto nella descrizione di paesaggi, nella fauna, molto limitata per altro, e in rare raffigurazioni di soggetti umani. L'idea che si vuole trasmettere è quella dell'arretratezza e del fatto che si tratti di luoghi ancora in parte "selvaggi". È il caso del francobollo, emesso nel 1939 in Libia, in occasione della XIII Fiera campionaria di Tripoli (fig. 2), e di quello emesso sempre in Libia l'anno successivo per la Triennale d'oltremare di Napoli (fig. 3). In entrambi predomina un paesaggio brullo o desertico, sul quale spiccano rispettivamente un albero solitario in primo piano e una costruzione bassa, circondata da un porticato e affiancata sulla sinistra da una torre che potrebbe suggerire l'idea di un minareto. Sempre in occasione della triennale del 1940, un'altra emissione, questa volta dell'Aoi (fig. 4) e firmata da Giuseppe Rondini, riproduce un paesaggio dominato dal fiume Uebli Scebeli, in cui un uomo, coperto solo da un lungo perizoma sta spingendo una lunga imbarcazione. In questo caso si crea una sorta di identità con un paesaggio desolato, privo di case o di altri elementi, che nell'immaginario collettivo sono associati all'idea di civiltà, o quanto meno di insediamenti umani, con un soggetto che vive ancora seminudo, raffigurato di spalle e senza volto. Il tema dell'esotismo lo troviamo maggiormente esplicitato nella stampa ad opera di Loris de Rosa emessa anch'essa in occasione della medesima triennale dall'Aoi (fig. 5), dove è raffigurato un guerriero seminudo, fortemente caratterizzato (turbante, fascia ai fianchi, monile al braccio sinistro), il quale, anche se con la sinistra impugna un fucile, nella destra tiene ancora una lancia con la quale par di capire abbia maggiore dimestichezza.

Sull'ambiente risulta ancora interessante l'emissione del 1933, *Colonie Italiane Eritrea* (fig. 6) (Giuseppe Rondini) che rappresenta un dromedario accovacciato;

sempre di quell'anno abbiamo le celebrazioni del Cinquantenario eritreo con un'emissione a cura delle poste coloniali italiane, che raffigurava un leone in bassorilievo (fig. 7). Nel 1938 l'Aoi emise un valore raffigurante la testa di una gazzella e uno per la posta aerea con l'effigie di un falco (questi valori non sono ricompresi nella collezione), mentre un'altra emissione (fig. 8) esplica in modo figurato ma molto forte il tema della conquista coloniale: l'aquila littoria che si abbatte e sconfigge il leone di Giuba.

Questo tema si appoggia anche all'idea di una continuità con l'impero romano, che troviamo già in una emissione del 1912 della posta aerea della Tripolitania e sovrastampata poi come Cirenaica (Loris de Rosa) (fig. 9). Il riferimento ai resti di archi e colonne romane, sovrastate però da elementi della moderna civiltà appare evidente. Sempre per la Libia, nel 1921 uscì una serie che tra i vari soggetti raffigurava la chiglia di una nave romana (fig. 10) e la statua della dea dell'abbondanza rinvenuta negli scavi di Leptis magna (fig. 11). Per la propaganda fascista non poteva mancare il giovane legionario pronto a impiantare il fascio littorio sui terreni conquistati, in un'emissione dell'Aoi del 1938 (fig. 12). Per quanto riguarda il tema della missione civilizzatrice abbiamo due interessanti esempi. Sempre nel 1938 una dell'Aoi (fig. 13) mostra una strada costruita da italiani, che corre ovviamente in un paesaggio desertico, segnato anch'esso da un albero solitario e colline brulle; questa vastità di spazi vuoti serviva anche ad avvalorare la tesi, tipicamente coloniale, che si trattava di paesi scarsamente abitati, dove perciò si poteva convogliare la migrazione degli italiani poveri costretti a cercare lavoro all'estero per poter vivere. Tale idea è valorizzata già nel 1933 con un'emissione *Stampe coloniali italiane*, che raffigura in primo piano una zappa e una vanga con la dicitura «utilizzazione della terra» (anche questo valore non è però ricompreso nella citata collezione), e da una sulla Libia sempre legata alla triennale del 1940 (fig. 14). Questa rappresenta un contadino intento al lavoro dei campi, mentre sullo sfondo si intravede una costruzione esotica a ricordarci che non siamo in Italia.

Interessante infine il percorso delle emissioni relative alla Somalia. Se negli anni trenta abbiamo le solite raffigurazioni stereotipate di paesaggi disabitati (figg. 15 e 16), la questione muta almeno in apparenza negli anni cinquanta durante il periodo della luogotenenza italiana. Le emissioni scelte sono del 1956 in occasione dell'elezione della prima assemblea legislativa (fig. 17) e del 1957 per la campagna antitubercolare. Deposta la lancia e rivestiti con indumenti europei, un uomo (in primo piano) e una donna somali sono ripresi nell'atto di inserire la scheda nell'urna. Nessuno vuole mettere in dubbio l'importanza di una consultazione popolare, ma ancora una volta questa immagine inevitabilmente retorica ci dimostra quanto sia lontana la conoscenza effettiva della realtà di questi paesi. Quasi che una feroce guerra di aggressione, una dominazione comunque straniera, siano state ormai archiviate senza lasciar sul terreno problemi di sorta. Ugualmente edulcorata l'immagine della campagna antitubercolare, simile del resto ad altre emissioni che hanno come tema la salute dei bambini (fig. 18).

Fig. 7

Fig. 8

Fig. 9

Fig. 10

Fig. 11

Fig. 12

Fig. 13

Fig. 14

Fig. 15

Fig. 16

Fig. 17

Fig. 18